**RIV. CONGR., fasc. 95, 1942, pag. 85-89**

*“ Regola viene dalla parola regere ed ha per fine di dirigere e di correggere; essa dirige nell’ordine morale, mostrando ciò che si deve o fare 0 evitare; corregge richiamando alla rettitudine, al diritto chi se ne scosta; riprendendo e punendo il torto* “.

P. P. Cotel S.J.

**CAPO SECONDO DELLE COSTITUZIONI IN GENERALE**

Ecco lo schema:

lntroduzione ascetica - 381 .

Origine - lmportanza - approvazione - 382-383.

Se inducono peccato e come - 384.

Uso delle pene per i trasgressori - 385-386.

Consuetudini - 387.

Per l’interpretazione - 388.

Se le quando bisogna allegare alle Costituzioni i decreti dei Capitoli Generali o dei Deﬁnitori - 389.

Da leggere al venerdì - 390.

Da spiegare ai laici - 391.

Esenzioni - lmmunità - 392.

Sulle nuove Costituzioni - 393-394.

N. 381. - Ciò, di cui innanzi tutto vogliamo che si ricordino i Nostri è che sappiano di essre stati chiamati da Cristo nella famiglia dei Somaschi, che è sua milizia, pechè siano perfetti integri e in nulla mancanti, come dice S. Giacomo. Manca invero colui che di giorno in giorno non progredisce nell’osservanza delle leggi e delle Costituzioni; e chi in questo modo manca, non ha fame e sete della giustizia, cioè non procura di diventare più giusto e più perfetto, come deve, ma a poco a poco si fa travolgere e trascinare nell’umana. libertà della carne: tutto gli sembra duro, aspro ed amaro ciò che gli vien comandato dai Superiori o stabilito dalle Costituzioni; nulla di ciò che si fa nella religione è per lui dolce e soave. Sappiano pertanto i nostri che la seria osservanza delle Costituzioni è quella scala di Giacobbe, per la quale si ascende alla cima della perfezione, cioè alla vista e all’unione con Dio; e che all'opposto la trascuranza di esse è un precipitoso discendere, per cui dalle virtù si cade nei vizi, e da luogo piano e stabile si precipita miseramente nelle voragini di un abisso “.

L’amore alle Sante Regole e la loro osservanza è qualche cosa che rientra nel costitutivo dello stato religioso, nella sua essenza pratica.

Per essere buoni Somaschi, noi dobbiamo professare un grande amore alle Sante Regole non trascurandone di proposito neppur una per minima che sia:

a) Riguardandole come oonsigli di Dio stesso (cf. 353,382);

b) Stimandole per noi come l’unica via dellla perfezione e del Paradiso;

c) Cercando di osservarle ogni giorno meglio (381), e anche letteralmente e minuziosamente (364, 381 , 384, 385) con alacritå ed umiltà (389).

d) Cercando di studiarle per poterne parlare (390, 900).

Dio ci ha data la vocazione (354) a questa famiglia Somasca perchè tendiamo in essa alla perfezione: *ut simus perfecti et integri in nullo deficientes.* Chi è che manca a questo dovere esponendosi al pericolo di perdere o spegnere la fiamma della vocazione?

“ *Eum autem deﬁcere qui in legum et constitutionum observatione in dies non proﬁcit* “ - *in dies* - di giorno in giornö. – S’incomincia col trascurarne qualcuna. Ma si noti ciò che scrive lo stesso S. Giacomo menzionato sopra: “ *Quicumnque autem totam legem servaverit, «offendat autem in uno, factus est omnium reus* “ (ll, 10). Perchè? Perchè ha disprezzato la volonta di Dio, da cui promanano ed hanno la loro forza tutti i precetti della legge. (cfr. S. Tomm. l.a, ll.ae, q. 73, a. l).

E' tutta una sequela di disordini: *qui sic deficit eum non esurire, non sitire iustitiam.*.. si perde il desiderio della perfezione, si perde la “devozione” cioè (cfr. Reg. Piccole c. l) quella prontezza di animo accesa dal desiderio di piacere a Gesù; *paulatim*, a poco a poco, si arriva al peccato mortale nella tiepidezza (*abripi et abstrahi*) attratti nel vortice dell’umana libertà della carne. (cfr. 358). Siamo nella tiepidezza: tutto è duro e pesante... è finita. Siamo diametralmente all’opposto del fervore dove tutto è dolce e soave “ *non grave pondus sed leve et delectabile et animae delitium “* (Reg. piccole a pag. 50).

*Quamobrem;* ecco il frutto riassunto in breve: la seria osservanza (cfr. 353) è la scala di Giacobbe che culmina nella visione di Dio; la negligenza e trascuratezza è una corsa precipitosa verso l’abisso. Data la nostra condizione di figli d’Adamo non ci resta che una scelta: o il ƒervore o la rovina. Non si può rimanere fissi; le Sante Regole ci ammoniscono: dal luogo piano e stabile delle virtù si precipita per scoscesi precipizi “ *infelicissime* “: perchè non ci si arresta che nel fondo: *l’Inferno*.

Meditiamo, tremiamo, scuotiamoci, proponiamo. (478, 755).

Dalle rivelazioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi e di S. Margherita Maria Alacoque (per non citare che due vite di Sante Vergini lette da poco) il lettore si sente l’animo ripieno di paura nel rilevare quanto spesso la giustizia di Dio abbia colpito severamente i Religiosi inosservanti sia con atrocissiirie pene nel Purgatorio sia coll’esclusione dall'eterna beatitudine. Eppure c’è tanta incoscienza e leggerezza!

La regola nelle mani del muratore, gli indica se il muro che innalza è a piombío o no, se è livellato o meno: quindi se vede una pietra che rientra, la spinge fuori; si fa rientrare quella che sporge.

Queste parole di S. Gregorio trovano continua applicazione nell’attendere alla perfezione...

La regola - strumemto d'architettfura - è indispensabile per la costruzilone materiale: cosi è altrettanto necessaria per l’ediﬁcio spirituale.

Ora - obbiettivamente parlando - cioè presa in sè - la Regola, ogni regola è diritta - ha cioè tutte le proprietà di misura perchè è approvata dal magistero infallibile della S. Chiesa; ma soggettivamente - ossia nella nostra coscienza, spesso è deformata la Regola...

C’è pertanto nel numero sopra commentato la parola che deve eliminare da noi, o meglio prevenire ogni illusione: sappiano i Nostri che solo una seria osservanza della Regola è scala di Giacobbe alla unione perfetta con Dio: *la serietà*: ecco quello che si richiede per la nostra vita spirituale. Occorre l’esame di coscienza, e qui non parlo tanto dell’esame con cui ci prepariamo alla Confessione, ma di una considerazione che dovrebbe in noi diventare abituale per condurci a una sempre maggiore conoscenza del nostro intimo, alla massima sincerità con noi stessi, alla perfetta semplicità. “ Se il tuo occhio non sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato “ (Mt. 6, 23). *L’occhio semplice* è la sincerità dell’animo che illumina tutta la condotta interiore ed esteriore dell’uomo. La doppiezza, anche se poca, sovverte tutto quanto l’uomo. E la prima sincerità si ha da usarla con noi stessi. Prima infatti d’ingannare gli altri noi inganniamo noi stessi. Come è facile che cosi avvenga anche ai buoni!

“Quando un’anima si propone di vivere virtuosamente, concepito appena questo disegno, quasi per istinto. è tratta a credere che con ciò ormai tutto è fatto, è tratta a dire a sè stessa (senza parole, ma nel fondo più inesplorato del cuore): lo sono buona “.

Questo istinto da cui deriva il pericolo dell’inganno interiore non si può negare che abbia un fondamento nella nostra natura razionale. E' secondo natura che noi abbiamo coscienza dellla nostra dignità umana e del rispetto che si deve alla nostra personalità. L’uomo che non sente una tale coscienza e un tale rispetto, verso di sè come verso degli altri, non è degno di chiamarsi uomo. L’istinto perciò di affermarci come autori delle nostre azioni e di voler dichiarare a noi stessi che la nostra linea di condotta è la giusta, è per sé un istinto della retta natura. Tutto sta a non lasciarsi prendere la mano da tale istinto cosi da precipitare il giudizio su noi stessi, giustiﬁcandoci troppo facilmente e arrivando cosi a ingannare la nostra coscienza., Questo pericolo non si previene se non colla persuasione che noi non possiamo mai dare un vero e completo giudizio di noi stessi, ma che vi è un Altro che solo può darlo, perchè Lui solo può arrivare col suo sguardo sino al fondo della nostra anima, abisso talvolta insondabile al nostro sguardo.

Una tale persuasione aggiunge qualche cosa di sacro e di terribile all’esame di coscienza che pur dobbiamo fare anche da noi, ed è il senso di questo Altro che esamina e giudica ad un tempo con noi. Però ciò non deve infonderci un timore indegno di figli di Dio, un timore che soffochi nel nostro cuore la fiducia e la confidenza; deve piuttosto aiutarci a sentire più profondamente la serietà della vita cristiana. La serietà; vi è una frase di Bossuet da scolpire, nella nostra mente: *l’incompréhensible sérieux de la religion chrétiénne*. ll Vangelo, la vita spirituale del cristiano è una cosa seria, non da prendere alla leggera o superficialmente: vi è qualcosa di sublime e di indicibilmente grave nei suoi scopi e nei mezzi da adoperarsi per raggiungerli “, (G. Bozzetti - *Lineamenti di Pietà Rosminiana* - S. A. L. E. Sodalitas, pag. 89-91).

Opera della serietà è inoltre dare all’anima il senso della realtà, di quella dolorosa e umiliante realtà della nostra debolezza e limitazione. Ad essa appartiene non solo il sentir presente il vero eterno Giudice della nostra coscienza, ma anche l’umile comprensione della nostra fragilità nello spirito e nella carne onde consapevoli della realtà di un essere deficiente ed imperfetto possiamo continuamente diffidare di noi per confidare in quella grazia la quale sola infonde il coraggio di rialzarci dopo le cadute e di riprendere di continuo ii laborioso assunto della santiﬁcazione.

Tale serietà voluta dalla Santa Regola in ogni Religioso Somasco deve caratterizzare la nostra vita facendoci ad ogni istante di essa percepire chiara la responsabilità della consacrazione e dell’impegno solenne contratto con Dio nei santi Voti.

**A. R.**

\_\_\_-\_\_ \_ \_ \_;

 \_ F ..' \_

l°esam1e di coscienza, e qui non parlo tanto d~ell'esam-e con

cui ci prepariamo alla Confessione, ma di una considerazione

che dovrebbe in noi diventare abituale per condurci a una sem-

pre maggiore conoscenza del nostro intimo, al'la massima since-

rità con noi stessi, alla perfetta semplicità. u Se il tuo occhio

non sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà ott-enebratio ›› (l\/lt. 6,23).

l\_.°occhio semplice è la sincerità dell'animo che illumina tutta

la condotta interio-re ed esteriore del-liuomo. La doppiezza, anche

se poca, sovverte tutto quanto \_l'uomo. E la prima sincerità siha

da usarla con noi stessi. Prima infatti d'ingannare gli altri noi

inganniamo noi stessi. Come è facile che cosi avvenga anche ai

buoni i I

«Quando un°anima si propone di vivere virtuosamente,

concepito appena questo disegno, quasi per istinto. è tratta a

credere che con ciò ormai tutto è fatto, è tratta a dire a sè stessa

(senza parole, ma nel fondo più inesplorato del 'cuore): lo

sono buona ››.

Questo istinto da cui deriva il pericolo dell'inganno inte-

riore non si pfuò negare che abbia un fondamento nella nostra

natura razionale. E' secondo natura che noi abbiamo coscienza

dellla nostra dignità umana e del 'rispetto che si deve

alla nostra personalità. Liuomo che non sente una lìale

coscienza e un tale rispetto, verso di sè come verso degli

afltri, non è degno di chiamarsi uo-mo. l\_.'istinto perciò di

affermarci come autori delle nostre azioni e di voler dichiarare

a noi stessi che la nostra linea di condotta è la giusta., è per sè

un istinto della retta natura. Tfutto sta a non lasciarsi prendere

lla mano da taile istinto cosi da precipitare il gfiudizio su noi stessi,

giustiﬁcandoci troppo facilmente e arrivando cosi a ingannare

la nostra coscienza., Questo pericolo non si previene se non col-

la persuasione che noi non possiamo mai dare un vero e com-

pleto giudizio di noi st-essi, ma che vi è un Altro che solo può

darlo, perchè Lui solo può arrivare col suo sguardo sino al fon-

do della nostra anima, abisso talvolta insondabile al nostro

sguardo. ›

Una tale persuasione aggiunge qualche cosa di sacro e di

terribile all'esame di coscienza che pur dobbiamo fare anche

da noi, ed è il senso di questo Altro che esamina e giudica ad

un tdmpo con noi. Però ciò non deve infonderci un timore in-

degno di figli di Dio, un timore che soffochi nel nostro cuore

.\_\_\_

¬.-r-\_ -

' -89-

la fiducia le la confidenza; deve piuttosto aiutarci a sentire più

profondamente laﬂserietà della vita cristiana. La serietà; vi è

una frase di Bossuet da scolpire, nella nostra mente: i'fnc0m-

prélrensible sérieux de la religion chréiicnne. ll Vangelo, la vi-

ta spirituale del cristiano è una cosa seria, non da prendere alla

leggera o superficialme-nte: vi è qualcosa di sublime e di indi-

cibilmente grave nei suoi scopi e nei mezzi da adoperarsi per

raggiung-erli n. (G. Bozzetti - Lineamenti di Pietà Rosminiana -

S. l\_,. E. ci Sodal'itas J) pag. 89-9-1).

Opera della serietà è inoltre dare all'anima il Senso della

realtà, di quella dolorosa e umiliante realtà della nostra debo-

lezza e limitazione. Aid essa appartiene non soio il sentir pre-

sente il vero eterno Giudice della nostra coscienza, ma anche

l'umil.d comprensione della nostra fragilità nello spirito e nella

carne onde consapevoli della realtà di un essere deficiente ed

imperfetto possiamo continuamente idiffildare di noi p-er confi-

dar-e in quella grazia la quale sola irifonde il coraggio di rial-

zarci dopo le cadute e di riprendere di continuo ii laborioso as.-

sunto della santiﬁcazione.

Tale serietà voluta dalla Santa Regola in ogni Religioso

Somasco deve caratterizzare la nostra vita facendoci ad ogni

istante di essa percepire chiara la responsabilità della consacra-

zione e dell°i'mpegno solenne contratto con Dio nei santi Voti.

A. R.

\_\_\_-\_\_ \_ \_ \_;